

Commissione presbiterale regionale Abruzzo-Molise - **Proposta di formazione permanente**

La formazione permanente (FP) dei presbiteri sta diventando sempre più punto nodale della vita e del futuro delle Chiese particolari, motivo di particolare attenzione dei Vescovi, ricerca e cammino personale dei singoli sacerdoti. È intimamente legata al cammino pastorale e specialmente alla evangelizzazione e alla testimonianza della carità. Dovrebbe diventare per tutti, Vescovi, Presbiteri e comunità ecclesiali, un vero "problema di coscienza".

COMMISSIONE PRESBITERALE REGIONALE DELL'ABRUZZO E MOLISE

PROPOSTA di FORMAZIONE PERMANENTE

1. PREMESSA. LA FORMAZIONE PERMANENTE

La formazione permanente (FP) dei presbiteri sta diventando sempre più punto nodale della vita e del futuro delle Chiese particolari, motivo di particolare attenzione dei Vescovi, ricerca e cammino personale dei singoli sacerdoti. È intimamente legata al cammino pastorale e specialmente alla evangelizzazione e alla testimonianza della carità. Dovrebbe diventare per tutti, Vescovi, Presbiteri e comunità ecclesiali, un vero "problema di coscienza".

La FP è la continuazione naturale del processo di formazione della personalità del presbitero iniziata nel Seminario. Affonda le radici nella formazione seminaristica, ma richiede sviluppo, adattamento, aggiornamenti e modifiche. È un processo, un cammino che si snoda per tutta la vita, un processo di continua maturazione. L'Ordinazione e l'uscita dal Seminario non possono dare l'illusione del "prodotto finito". La FP è esigita dalla identità personale, dal rapido cambiamento delle condizioni sociali e culturali degli uomini, è intesa come "fedeltà" al ministero sacerdotale e come cammino di continua conversione per un servizio adeguato al popolo di Dio. È un cammino indispensabile per ravvivare ed approfondire anzitutto la propria fede e la propria missione e poi la consapevolezza del dono ricevuto e del compito affidato.

La scarsità di realizzazioni soddisfacenti e la necessità di trovare le strade più opportune sottolineano l'importanza e l'urgenza del tema. La FP non è ancora maturata come vera esigenza personale, rimane ancora spesso a livello di hobby o di obbligo. Occorre un salto di qualità, nuovo slancio, rinnovato coraggio. La maturazione umana (cammino mai interrotto e mai raggiunto) e il ministero sacerdotale ("mistero" che trascende ed eleva ben oltre gli ambiti umani) spingono all'approfondimento di questo tema, alla ricerca e allo studio. La vita intera non basta per comprendere quello che "si è" e raggiungere "l'integrale intelligibilità" del dono.

a) ANALISI dei TERMINI.

Le parole "formazione" e "permanente" indicano un processo educativo che dovrebbe permanere nel tempo e che obbliga la persona a prendere "forma", ad avere il coraggio del cambiamento in un cammino formativo continuo e molteplice. Preferire "l'arte dei piccoli passi", un lento e progressivo cammino, senza balzi clamorosi e spesso rovinosi. C'è formazione autentica solo quando valori e contenuti sono sperimentabili e di fatto sperimentati e gustati dal soggetto in formazione. Il rischio perenne della formazione è quello di essere solo teoria ("bella teoria" si dice spesso ironicamente) una sorta di simposio intellettuale troppo distante, e a volte smentito dalla realtà pratica. Alcuni essenziali obiettivi, pensati come traguardi educativi, hanno grande rilievo nel progettare l'attività formativa. Richiedono consapevolezza, capacità di controllo delle proprie competenze e sviluppo, ossia possibilità di miglioramento e trasformazione delle competenze. Implicano

l'area del sé, l'area del ruolo, l'area del ministero. Queste tre aree non sono separabili l'una dall'altra, soprattutto in un soggetto "comunitario", come il presbitero. È impossibile impostare un percorso formativo che agisce su una "parte" del soggetto senza implicare la "totalità". È necessario mirare sempre ad una formazione integrale in cui tutti gli aspetti della persona e della sua vocazione siano sviluppati contestualmente in armonica correlazione.

Il tema della FP è diventato prioritario e significativo dagli anni '70 e questo traduce maturazione nella presa di coscienza sull'oggi e sul futuro, chiara responsabilità di una risposta "vera" ad una chiamata "certa". Se Dio sceglie gli ultimi e costruisce con essi la Chiesa, libera dall'angoscia della perfezione e dalla tentazione dell'ipocrisia. Si avverte la necessità di attivare la sintesi delle diverse prospettive e dei diversi modelli e di ricomporre in unità il mosaico delle diverse posizioni. Le componenti delle strutture della vita non sono come ciottoli lasciati dall'onda sulla spiaggia, ma come fili di un arazzo, tessuti in un disegno ben compaginato.

"La persona non è solo una unità di struttura e di funzioni, non è solo capacità di conoscenze e di donazione di senso, non è solo autocoscienza diversamente data e diversamente ritornante, ma soprattutto unità insostituibile, totalità di valori e di significati sempre diversa e mai frantumabile". (R. Guardini, *Le età della vita*, Milano VeP 1992)

Le scienze umane hanno demitizzato l'immagine dell'adulto maturo costruito una volta per sempre e guardano all'intero ciclo della vita e alla intera storia individuale della persona come continuo processo evolutivo, come intensa formazione permanente. La formazione è prima di tutto auto-formazione e non può essere che globale. Se la persona è interessata e "matura dentro di sé" che è necessario, che è possibile, che è bello crescere, le strade si trovano. Molti preti ancora non sanno di questo livello o hanno paura di accedervi, come se si trattasse di un'ammissione di patologia o di colpa nel cammino passato, mentre è una normale esigenza di maturazione.

La vocazione al Sacerdozio si configura come una scelta dinamica, non una realtà statica, con tappe differenziate di presa di coscienza, di interiorizzazione, di risposta. C'è un punto di inizio e un punto d'arrivo, che non è solo l'ordinazione sacerdotale, ma il raggiungimento di una maturazione umana, spirituale, teologica e culturale, pastorale.

La Commissione Presbiterale Regionale dell'Abruzzo e Molise ripropone il tema della FP non per ripetere quanto è stato ampiamente detto e scritto, ma per sentire "il polso" della situazione e stimolare il confronto a livello diocesano e regionale ed offrire opportune indicazioni e utili suggerimenti. Il rilancio di questo tema può aiutare i presbiteri a rispondere adeguatamente alle esigenze del loro ministero e della loro missione in una società sempre più caratterizzata da continui mutamenti, dalla scristianizzazione, dalla secolarizzazione, dalla esaltazione della scienza e della tecnologia, dal multiculturalismo, e dal ricco "mercato" di religioni e di sette. È anche invito a superare le tentazioni e i rischi della chiusura, dello smarrimento, della stanchezza, della sfiducia, della rassegnazione, della solitudine e dell'isolamento.

Tenendo presente le linee suggerite dalla *Pastores dabo vobis* (PDV), dal "Direttorio per il Ministero e la vita dei Presbiteri"(1994), dal documento della Congregazione per il Clero "Il Presbitero, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano(1999), dal documento CEAM "Le Chiese d'Abruzzo e Molise per una nuova evangelizzazione"(1996), Il Volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia(2004) viene delineato un itinerario di FP nelle sue principali dimensioni : umana, spirituale, intellettuale, pastorale. Il ripensamento dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del Parroco, la valorizzazione delle qualità e dei carismi di ciascuno e la redistribuzione del clero richiedono fedeltà piena al dono ricevuto che deve essere continuamente "attualizzato".

b) ANALISI dei DATI

La Regione Ecclesiastica dell'Abruzzo e del Molise ha una popolazione di 1. 595. 349 abitanti, distribuita in 11 Diocesi su un territorio che comprende una fascia pedemontana, una lunga zona costiera, alta e media collina con varie vallate e nuovi insediamenti, zone montane interne falciate dallo spopolamento. Le Parrocchie sono 1060 con la presenza media di 1400 fedeli. Un terzo è inferiore alle 500 unità, in paesi montani isolati e distanti l'uno dall'altro, con strutture autonome ricche di tradizioni e di spiccato senso di appartenenza. Un altro terzo si presenta con un numero di fedeli che va da 500 a 2000. Un ultimo terzo ha Parrocchie da 2000 a 7000 fedeli. Le piccole Parrocchie montane interne, costituite da persone anziane, chiedono soprattutto il servizio liturgico-sacramentale, mentre le Parrocchie della costa, dei centri urbani e delle valli necessitano di nuova evangelizzazione, di educazione alla fede, di servizio caritativo e sociale, di cura dell'infanzia e della gioventù, di strutture nuove e di iniziative adeguate alle esigenze delle nuove generazioni e della società sociale e culturale.

I Sacerdoti diocesani dal 1994 al 2003 sono diminuiti solo di 10 unità (dai 931 del 1994 a 921 del 2003) ; in realtà la diminuzione è molto più consistente se si toglie il numero notevole di Sacerdoti reclutati da altre regioni e nazioni e incardinati in alcune Diocesi carenti di vocazioni (Ad esempio : nella Diocesi dell'Aquila su 103 sacerdoti 55 sono stranieri ; a Lanciano su 41 Sacerdoti Parroci 10 sono extradiocesani e 9 appartengono a Congregazioni religiose dell'India e dell'America Latina ; nella Diocesi di Isernia su 67 Sacerdoti incardinati 21 provengono da altre Diocesi.)

Dei 921 Sacerdoti attivi 440 (quasi la metà) sono sotto i 60 anni, i rimanenti (oltre la metà) superano i 60 anni e comprendono anche Sacerdoti malati, emeriti o comunque fuori servizio. Nei prossimi 10 anni si prevede una ulteriore diminuzione del numero dei Sacerdoti ed una crescita solo in percentuale (non in valore assoluto)delle fasce più giovani. Pertanto il tipo di presenza realizzato è segnato dalla scarsità del numero e dall'invecchiamento. L'azione pastorale è segnata anche da alcuni fattori esterni ed interni della vita ecclesiale che rendono complessa la situazione e producono nei Sacerdoti un senso di frustrazione e di disorientamento. La difficoltà di proporre il Vangelo in una società secolarizzata, multireligiosa, multietnica e multiculturale, la fatica di trovare un linguaggio adeguato al contesto attuale, la chiusura ad una pastorale "di inclusione differenziata o di selezione", innovativa e aperta ai laici su larga scala, creano spesso non pochi complessi e sofferenze, e richiedono una "formazione permanente" a 360 gradi nelle sue varie dimensioni.

2. FORMAZIONE UMANA

La formazione umana è fondamento insostituibile dell'intera formazione. L'umanità è qualità essenziale alla sua persona e al suo ministero, non puro accessorio. L'uomo-prete deve avere attenzione a tutta la persona, favorendo(in un approccio "olistico") tutte le sue dimensioni : spirito, mente, cuore, corpo. Deve sapersi riconciliare col proprio inconscio, individuare "il copione" scritto nella sua storia, facendone emergere le potenzialità oltre che i limiti. Deve accettare il proprio corpo, il proprio sesso, il proprio vissuto, i propri bisogni, senza proiettare sugli altri i propri limiti. Persona equilibrata, "sana", inserita nella storia, nel territorio, esperta in umanità, che conosce a fondo il cuore dell'uomo, aperta intellettualmente e psicologicamente. Persona che integra, completa e reinterpreta continuamente la propria identità nel tempo e nel luogo in cui è inserito, senza il complesso del "collo storto" rivolto sempre al passato e senza fughe vane in avanti. La persona non è una realtà conclusa, ma sempre "in divenire", processo di transizione ; pur avendo tratti stabili, è continuamente soggetta a cambiamenti. Questo concetto molto profondo fonda la formazione umana non tanto su motivazioni esterne(trasformazioni socio culturali ecc...) ma su una esigenza profonda della persona. Una positiva percezione di sé, senza aggrapparsi al ruolo, consente di dare stabilità ai propri comportamenti e vincere gli stati di insicurezza che procurano

ansietà e angoscia. Quando il ruolo prevale sulla persona o il personaggio che si incarna si sostituisce alla persona che si è, la maschera prende il posto del volto, dando luogo a comportamenti rigidi e difensivi, che risultano non umani. L'ostentazione di forme di sicurezza istituzionale è direttamente proporzionale alla insicurezza che si vive.

Coltivare una serie di qualità e virtù umane utili alla costituzione di personalità equilibrate, forti, libere, capaci di portare il peso del ministero pastorale è avvertito oggi come impegno imprescindibile. Occorre accentuare, nella formazione umana, il respiro della libertà, la fiducia, il diritto ad essere felici e in pace con Dio, la via del perdono. Vengono presentate alcune qualità umane:

****Educazione alla relazione fraterna e dialogica.** La persona umana è strutturalmente comunitaria e dialogica, non è chiamata a vivere da sola, ma sempre in una comunità ; è al tempo stesso ricca e povera, ha bisogno di dare e di ricevere. La relazione fraterna è diversa da un gruppo di amici. Gli amici si scelgono, i fratelli li trovi e si riconoscono perché figli dello stesso padre. L'origine della fraternità è verticale. La relazione fraterna (se è tale) è una testimonianza visibile del primato di Dio. È un di più di umanità non un di meno : la struttura creazionale dell'uomo viene approfondita e dilatata. Aiutare a maturare la coscienza di appartenere ad una famiglia presbiterale non come sovrastruttura priva di anima, ma come via per vivere in pienezza il ministero. È "la figura umana" del prete ad aprire o chiudere le vie di ogni dialogo pastorale, con uno stile fatto di attenzione alle persone, di ascolto, di rispetto, di calore umano. Qualcuno ha detto che "la Chiesa cammina con i piedi dei parroci". L'immagine è bella e fascinosa, ma si carica di una valenza relazionale che la sostiene e la irrobustisce.

****Maturità psico-affettiva** per costruire una rete di relazioni profonde e durature. Passare dall'aver relazioni ad "essere" relazione con Dio, con gli altri e con se stesso. Nella verità della sue relazioni autentiche si realizza la libertà. Nella prospettiva pedagogica la relazione diventa accoglienza della diversità, integrazione, reciprocità. È aiuto, ricchezza per passare da una pienezza affettiva ad una pienezza effettiva, non può essere solo rischio. Coltivare sempre relazioni mature e significative per non ritrovarsi "casti ma misogini", "puri ma algidi e distaccati", "devoti ma ritualisti". Le relazioni vere si nutrono e crescono con l'amicizia, l'incontro, la collaborazione, il confronto e.... talvolta lo scontro costruttivo e non demolitore. Oggi più che mai la gente, anche la più lontana, cerca un contatto con la Chiesa che passi attraverso la capacità del prete di un approccio umanamente ricco e disponibile, di un dialogo fraterno che parta dal vissuto esistenziale dell'interlocutore, di una partecipazione "empatica", di una maturità di consiglio e di giudizio. La maturità umana assume oggi per il sacerdote un valore nuovo che "arricchisce la propria umanità e la rende più autentica e trasparente in un crescendo e appassionato amore per l'uomo"(PDV, n. 72) ; si esprime attraverso la "intelligenza emotiva" (Goleman), che dà spazio alle emozioni e ai sentimenti, non solo alla ragione, superando "l'analfabetismo affettivo" che rende chiusi e rigidi, bloccando le relazioni calde e costruttive.

****Educazione alla pensosità,** alla ragione che va al fondo delle cose, al senso critico, alla coerenza e fedeltà agli impegni assunti. Educazione al discernimento umano : oggi prevalgono più le emozioni che le convinzioni.

****Educazione alla corretta comunicazione:** affabilità (affabile è colui che parla e a cui si può parlare) e capacità di dialogo rispettoso ; educazione alla collaborazione , alla condivisione, all'amicizia e alla comunione fraterna e al superamento della "spirale del silenzio" cauto o sospettoso. Un volto che attrae, uno sguardo che benedice, una voce che effonde dolcezza : è così che un prete crea attorno a sé uno spazio di accoglienza dove si ha voglia di entrare,

uno spazio dove interno ed esterno "si compongono in armonia". È una disciplina che si deve imparare : non c'è musica senza regole!

****Educazione alla "cura" di sé**, del proprio spessore umano, della propria complessità e ricchezza, valorizzando le qualità e le caratteristiche di cui si è dotati, con il carico dei propri limiti e con il carattere di "promessa" che ognuno rappresenta per l'altro, "imparando a gestire la propria imperfezione". La tendenza a "spiritualizzare" la realtà umana, a dimenticare le più elementari norme di salvaguardia del proprio benessere psico-fisico, senza prendersi del tempo per un sano e meritato riposo, per un periodo di corroboranti ferie sembra ampiamente diffusa fra i preti.

****Dare importanza alla "buona creanza"** : gentilezza del tratto, proprietà e pulizia nel vestire, sobrietà nel cibo e nelle bevande, uso del denaro e del tempo, fedeltà alla parola data ecc.... .
Formazione umana è anche : riconoscimento dei propri limiti, umiltà di chiedere scusa, personalizzazione delle scelte, incontro sereno con tutti , apertura di orizzonti, vivacità di eloquio.... .

3. FORMAZIONE SPIRITUALE

La formazione spirituale è intesa come apertura totale al trascendente, come rapporto di comunione piena con Dio. È centrale e unificante, è elemento di massima importanza per la formazione sacerdotale, è forza trasversale che attraversa tutta la realtà della formazione. Portatore di una consacrazione ontologica che si costruisce e si estende a tempo pieno per tutta la vita, il presbitero è chiamato a corrispondere al Sacramento dell'Ordine che lo ha configurato per rappresentare la persona di Cristo, capo e pastore, come strumento vivo dell'opera di salvezza. Su tale fondamento costruisce l'unità di vita, vale a dire l'unità interiore tra vita spirituale e attività ministeriale. La relazione ministeriale con Cristo fonda ed esige un ulteriore legame che è dato dall'intenzione, ossia dalla volontà cosciente e libera di fare, mediante il gesto ministeriale, ciò che intende fare la Chiesa.

La formazione spirituale si presenta come un processo in crescendo che consiste nel riflettere il volto del Signore, nel somigliargli, nel rivelarne la gloria, nella docilità misteriosa all'azione dello Spirito Santo. Sviluppare una "spiritualità di comunione", fare del Presbiterio "casa e scuola di comunione" significa superare lo stile individualistico, incrementare il desiderio di vita fraterna e di collaborazione reciproca, stabilire legami forti e condivisi per un arricchimento vicendevole, senza paura delle differenze e delle sensibilità specifiche. Da ciascuno si può ricevere e imparare sempre qualcosa e ridonare con gioia per un arricchimento interiore. Il "solista", "il navigatore solitario", "l'autoreferenziale", il narcisista" si pongono fuori la prospettiva di una spiritualità di comunione. Meglio fare un passo insieme che cento da solo. La spiritualità è un modo di vedere, essere ed agire, espressione di una opzione fondamentale che, in Cristo, dà senso alla vita, la unifica per la tras-formazione della storia. La spiritualità di comunione è intesa come comunione trinitaria vissuta in un tempo (epoca) e in un luogo (cultura), cioè nella chiesa locale e nel presbiterio. Il futuro della chiesa e del presbitero è intimamente collegato al primato della spiritualità di comunione. Solo la spiritualità di comunione può portare la Chiesa a risolvere "la ricezione incompiuta e/o interrotta del Concilio Vaticano II e la sua relazione profetica con il mondo e il mondo dei poveri.

I valori spirituali passano attraverso i valori umani : i valori umani senza la coltivazione "dell'uomo interiore" risultano incompleti, una vita spirituale senza una base umana cade in forme di "angelismo disincarnato". Una vita di apostolato senza vita di grazia e di preghiera è priva di anima, come una spiritualità che rifugge dallo zelo apostolico finisce in intimismo.

L'ossatura dell'intera vita spirituale consiste nella ricerca incessante di Dio, nella intima unione e familiarità col Padre, nella ricerca e amicizia di Cristo, nel vivere e sperimentare la presenza dello Spirito nella propria vita, nella ricerca di Cristo nel prossimo.

La vita spirituale va vissuta nell'appartenenza e nella dedicazione alla Chiesa diocesana con una spiritualità diocesana. L'inserimento nell'ordine presbiterale accentua e alimenta la dimensione comunitaria del presbiterato attraverso rapporti di comunione e di "intima fraternità", che è di natura sacramentale e non meramente di tipo affettivo. Originata dal sacramento dell'Ordine, si innesta nella missione che da esso è conferita e si esprime principalmente attraverso la comunione effettiva nell'esercizio del ministero e dell'apostolato.

Le motivazioni teologiche, che presiedono alla fraternità presbiterale e danno "il tono" ad una vera formazione spirituale, richiedono che ciascun presbitero si senta unito agli altri membri del presbiterio" da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità" (PDV, 8). L'ospitalità, il trattamento fraterno, il calore umano e spirituale di amicizia, la delicatezza di accoglimento e l'attenzione alla persona concretizzano le motivazioni teologiche, rendono "viva e vitale" la fraternità, sono segno chiaro di comunione, ritemprano e sostengono nella fatica del ministero, nelle lotte e nelle incomprensioni quotidiane e nella stessa pratica del celibato.

I Consigli presbiterali diocesani, segno di vera e responsabile comunione, (non stanchi organismi che confermano decisioni già prese o esprimono pareri formali) potrebbero dare un positivo apporto di assistenza, di incoraggiamento e di sostegno, e forse anche di recupero di confratelli particolarmente provati o assenti per interrotta comunicazione col Vescovo e col presbiterio. "Un sincero sforzo di reciproca stima, di rispetto vicendevole e di coordinata valorizzazione di tutte le positive e legittime diversità presenti nel presbiterio" (PDV, 31) faciliterebbe il cammino di maturità umana e spirituale con influssi positivi sulla stessa attività pastorale.

La "carità pastorale" costituisce il principio interiore e dinamico, la cifra di riferimento dell'identità del prete, capace di unificare le molteplici e diverse attività. È spinta ad estendere a tutti il dono ricevuto, apre l'orizzonte alla speranza, solidifica la propria identità presbiterale, garantisce l'unità interiore indispensabile per l'armonia e l'equilibrio del sacerdote. Bisogna superare quella "riduzione ermeneutica" della spiritualità che propone il conseguimento della perfezione personale senza rapporto col ministero. Il presbitero trova le ragioni e i motivi della propria santificazione nell'esercizio del ministero e non fuori di esso, reagisce con forza alla tentazione della marginalizzazione e della rassegnazione. Se un timore può prenderlo, non è perché si sente inutile, ma perché si sente impari.

. H. Nouwen (Sacerdote molto noto per suoi libri di spiritualità, scomparso nel 1996) descrive il viaggio spirituale del "pastore secondo il cuore di Dio" come un pellegrinaggio all'interno del recupero di sé, nell'esodo da sé verso i fratelli, nel viaggio all'incontro con Dio nella preghiera. Il prete è un "guaritore ferito", capace di esprimere chiaramente gli eventi interiori, persona compassionevole, perché la compassione è il nucleo segreto di ogni autorevolezza, "critico contemplativo", capace di tenersi ad una certa distanza per non essere travolto dall'urgenza del quotidiano. Si avverte, sul piano educativo, la necessità di una pedagogia della preghiera come educazione al senso umano profondo e al valore del silenzio, quale atmosfera spirituale indispensabile per percepire la presenza di Dio e per lasciarsi conquistare da LUI. "Il nostro sentimento religioso -afferma- non diventerà mai adulto se Dio non è l'Altro, se la preghiera non è dialogo, se la religione non è fonte di autonomia creativa". (*Preghiere dal silenzio, pag. 11*)

4. FORMAZIONE INTELLETTUALE

La formazione intellettuale si configura come una esigenza con la quale il presbitero cerca di aprirsi alla conoscenza profonda e all'adesione a Dio. Supera una pura scienza nozionistica e perviene a "quell'intelligenza del cuore" che sa vedere e contemplare il mistero di Dio e poi comunicarlo ai fratelli.

Lo studio serio nutre la vita spirituale, aiuta la vita vissuta: la fede che vive giova alla fede che comprende. Fede, vita e riflessione matura sono profondamente legate. La fede viene "compresa" con lo studio della teologia, "condivisa" con lo scambio reciproco e la comunione fraterna, "annunciata" nell'esperienza pastorale.

Lo studio è esercizio di amore verso Dio e verso il prossimo : "insegna ad imparare" continuamente e permanentemente, per essere in grado di acquisire sempre nuove conoscenze per tutta la vita.

La professionalità sia nell'acquisizione di contenuti, sia nella capacità di offrirli con linguaggio semplice e specialistico è fortemente richiesta in tempo di globalizzazione delle culture e in un mondo complesso che cambia continuamente

La formazione intellettuale fornisce alla vita spirituale le grandi ragioni del credere, liberandola dal soggettivismo e dall'emozionalismo. La fede ha bisogno della ragione (due ali per volare alto (cf. *Fides et Ratio*) se non vuole scadere nell'irrazionalismo, nella magia, nel mito e nella superstizione.

Alcune urgenze:

- È urgente una ripresa dei temi teologico-spirituali studiati e vissuti negli anni del Seminario, rivisitandoli con le categorie della cultura contemporanea. L'inculturazione della fede e l'evangelizzazione della cultura sono le scelte pastorali del "Progetto culturale cristianamente ispirato" dei Vescovi italiani, che hanno lo scopo di formare una mentalità di fede capace di ispirare la vita. Questo sforzo deve essere fatto tenendo presente che la società italiana sta diventando sempre più multirazziale e multireligiosa. Una retta formazione teologico-filosofica aperta al dialogo e all'ecumenismo permette, nella nuova evangelizzazione, non di fare proselitismo, ma di dare ragione della propria fede e della speranza con atteggiamento personale di dialogo e comprensione, evitando ogni conformismo e ricerca della popolarità.
- È necessario anche acquisire conoscenze certe delle scienze umane : psicologia, pedagogia, sociologia, antropologia culturale, mass-media e nuovi linguaggi, informatica, internet, ecc....
- È anche urgente una riflessione seria e matura su temi specifici che riguardano l'evangelizzazione del sociale quali l'economia, la politica, il lavoro, giustizia e pace e la salvaguardia del creato. "So di preti – affermava Don Mazzolari – che non possono mai prendere in mano un libro. È una disgrazia. La scienza è necessaria al sacerdote, non come la santità, ma quasi, poiché la santità è in rapporto diretto alla scienza (sapienza).
- È urgente superare il disadattamento culturale che paralizza talvolta il ministero, riducendolo alla routine di pura e semplice sacramentalizzazione. Spesso si avverte una profonda contraddizione tra i contenuti teologici, culturali e pastorali ricevuti in Seminario e la realtà della vita concreta . Modello formativo culturale e realtà ecclesiale sono in dissonanza. Con il passare degli anni di ministero questa dissonanza rischia di diventare ancora più evidente. La fatica dello studio, del confronto culturale e della fedeltà ad un serio impegno di approfondimento e di assimilazione del sapere deve essere percepita non come perdita di tempo, ma come fondamento di un ministero serio ed incarnato per non farlo diventare marginale o lontano dalla cultura.

5. FORMAZIONE PASTORALE

Tutto il processo educativo tende a formare "veri pastori" di anime sull'esempio di Gesù, non impiegati della "grande Azienda-Chiesa". L'assimilazione del cuore e dell'agire di Cristo, buon Pastore, è il criterio unificante di tutta la formazione del Seminario e dell'intera esistenza presbiterale.

Crescere nella competenza pastorale e nell'abilità operativa, acquisire un modo di essere che era proprio di Cristo, buon Pastore, con l'assimilazione personale della "carità pastorale" è l'anima di ogni apostolato. Zelo, passione, fierezza, coraggio dell'annunzio e parrèsia sono necessari in un tempo di torpore morale e religioso, di "dittatura del relativismo", di ateismo pratico.

Intelligenza viva e fantasia creativa sono in grado di escogitare forme nuove di apostolato tra i lontani, tra i cristiani di anagrafe, tra gli analfabeti di ritorno e soprattutto fra i

cristiani "impegnati". Carisma della sintesi e capacità di esercitare il ministero nell'unità e nella comunione sono le coordinate dello stile di ogni buon pastore.

I preti scoprono oggi che la loro azione pastorale si è trasformata in "pastorale di frontiera": il mutamento culturale in atto ha trasformato i capisaldi della pastorale tradizionale. La semplice ripetizione di pratiche pastorali consolidate e divenute pilastri della figura abituale di Chiesa sta diventando un'operazione sempre più costosa in termini di energie e di investimento personale e allo stesso tempo sempre più magra di risultati. Per questi motivi al presbitero-pastore è richiesto:

- Un rapporto maturo e diretto con le fonti della sua fede personale e del suo ministero;
- Una maturità personale e spirituale solida, capace non solo di resistere alle fatiche del contesto culturale ed ecclesiale, ma anche di lasciarsi influenzare da esse nella costruzione serena dei giudizi in cui è chiamato a darli;
- Una disciplina di vita sua personale (ritmi e condizioni di preghiera, di lavoro, di riposo) equilibrata e in grado di sostenerlo nel clima carico di tensioni in cui è chiamato a svolgere il suo ministero;
- Uno sviluppo della dimensione partecipativa e comunitaria della Chiesa, sia a livello locale (nel luogo in cui esercita il suo ministero), sia a livello più universale (ricuperando e valorizzando la comune appartenenza al presbiterio, ovvero la struttura di rapporti orizzontali e partecipativi non solo verticali e direttivi all'interno dell'istituzione ecclesiale).

Per aiutare "il prete ad essere e fare il prete nello spirito e secondo lo spirito di Gesù Buon Pastore" (PDV, 73) mete globali e specifiche sembrano essere:

--- Approfondire la coscienza di essere "uomo del mistero" e di agire come tale nelle diverse situazioni ;

--- Approfondire la propria identità e la propria azione come "uomo di comunione", facendosi carico di tutta la realtà e missione della Chiesa diocesana, condividendo ricchezze e fragilità, difficoltà e speranze, e impegnandosi per una sua crescita e costante conversione ;

--- Approfondire la piena consapevolezza di essere "uomo di missione", tenendo viva la coscienza evangelizzatrice e missionaria di fronte ai mutati contesti culturali e mettendo a fuoco il senso stesso della missione per coglierne gli aspetti essenziali e realizzarli con fedeltà e generosità.

Attenzioni particolari:

- La formazione permanente sfugge all'illusione perfezionistica, non potrà mai "produrre persone perfette"; le persone resteranno sempre con i loro limiti e la loro singolarità. Si configura come cammino e come processo mai interrotto. Non è solo acquisizione della psicologia, ma una esigenza evangelica.
- Il primo responsabile della FP è il Vescovo, considerato come "Padre-Fratello-Maestro-Guida-Amico" autorevole non autoritario, dialogante, empatico non solo simpatico. Un Vescovo così è nella linea del Vangelo, non puro "sorvegliante" dell'ortodossia, dell'ordine e del sacro. Si avverte un diffuso disagio, un serpeggiante scollamento, talvolta sofferenza sottesa nei rapporti interpersonali, che aprono la porta alla chiusura nel privato, all'incomprensione, all'isolamento.
- È fortemente avvertita la presenza di un prete-ponte, incaricato della formazione permanente, stimato possibilmente da tutti e che abbia il dono della saggezza del cuore, del pensiero amorevole, della capacità di accompagnamento, dell'equilibrio interiore e della paziente tessitura dei "fili spezzati".
- È opportuno promuovere alcuni bisogni fondamentali del prete-persona: bisogno di sicurezza affettiva, di percepire il proprio valore personale, bisogno di avere una vita

affettiva provata di relazioni vitalizzanti, bisogno di dialogo, bisogno di crescita spirituale, di integrazione fede/vita, persona/religione.

- Puntare ad una "buona qualità della vita" rivitalizzando rapporti e bisogni primari che il prete-uomo vive : la casa, il cibo, il vestito, il riposo, le ferie... (tutto vissuto con lo stile della sobrietà e del riserbo). "Fuggire l'eleganza e la ricercatezza, ma anche la negligenza e la sciatteria". Non è vero che il prete trasandato è più vicino ai poveri.
- "Spiritualità del sapere dire di no" alle esagerate richieste della gente. "Non trascurare la cura di te stesso e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso". (S. Carlo Borromeo) L'attivismo divorante può essere causa di esaurimento fisico, psichico e spirituale ; può scatenare la "sindrome del *burnout*" con gravi forme di irritazione e di nervosismo, cui fanno seguito apatia, frustrazione, disimpegno e senso di fallimento.
- Ricomporre la frattura tra preti anziani e preti giovani, superando la ricorrente tentazione dell'individualismo e dell'autosufficienza, dello scarto di età e della facile chiusura nel privato. La saggezza e l'esperienza dei preti anziani, la vitalità e l'entusiasmo dei preti giovani sono da riconoscere, curare ed incrementare per un reciproco arricchimento interiore.
- Inventare e suscitare luoghi, spazi, tempi e circostanze per far "crescere" l'amicizia vera tra preti, la collaborazione fraterna e l'intesa responsabile: sono "segno chiaro ed evangelizzante" di comunione per le comunità parrocchiali. I formali ritiri mensili, forse non bastano più, rischiano di diventare momenti di comunicazioni pastorali, recezione di scelte stabilite in altre sedi. L'idea di comunione rimane astratta e fittizia se non si concretizza in forme adatte a renderla operante nella vita quotidiana. La correzione e l'aiuto fraterno, schietti e non sfuggibili, rendono concreti l'amicizia e il discernimento pastorale.
- Dar vita a " Laboratori pastorali" attenti al territorio, alla nuova evangelizzazione e alle forze in campo, coinvolgendo e valorizzando i laici nei Consigli Pastoral Parrocchiali per una fattiva e responsabile partecipazione a tutte le attività delle zone pastorali. Tutti sono chiamati per essere a servizio della comunità e non per esserne i padroni. Dar vita alle Unità Pastorali non per rimediare alle scarsità sempre più marcata dei preti, ma per sperimentare forme di collaborazione, di interscambio e di valorizzazione dei diversi carismi in un territorio omogeneo e per mostrare al mondo il segno dell'unità.
- L'equilibrio vitale del prete-pastore è "come quello del ciclista, del nuotatore, dell'aviatore. Si reggono a condizione di avanzare".

Questo testo è stato approvato dalla CPR e dai Vescovi della Regione Abruzzo e Molise

(Settembre 2005)